

## «Lumina» VII, 1-2 (2023) — *Abstract* dei contributi

### **Gabriele Maria CORINI, «Dona al tuo servo Signore un cuore in ascolto»: il profetismo in Israele e nel Vicino Oriente Antico**

La definizione che padre Bovati ci consegna circa la figura del profeta ben introduce il nostro approfondimento: egli è la testimonianza della capacità di ascoltare che la creatura dimostra nei confronti del Creatore. È vero, più volte in Israele, il profeta è presentato come l'uomo della parola; ma il suo ministero di messaggero è strettamente legato alla relazione che intercorre con la Parola che ascolta da Dio stesso. Il verbo ascoltare poi è fondativo dell'identità stessa del popolo eletto. Partendo da questa definizione, il nostro studio mostra l'identità del profeta e le sue caratteristiche, evidenziando poi le diversità e affinità che intercorrono tra il profetismo extra-biblico e quello biblico. Tra le peculiarità del profeta d'Israele viene dato ampio spazio alla capacità d'interpretazione della storia come luogo della signoria di Dio. Infine, nell'ultima parte, viene dedicato un approfondimento al carisma profetico femminile nelle fonti del Vicino Oriente Antico e alla presentazione delle figure bibliche femminili più importanti in Israele.

The definition that Father Bovati gives us on the figure of the prophet introduces our analysis: he testifies to the ability to listen that the creature demonstrates towards the Creator. It is true, several times in Israel, the prophet is presented as the man of the word; but his ministry as a messenger is closely linked to the relationship that exists with the Word that he listens to from God himself. The verb "to listen" is fundamental to the very identity of the chosen people. From this definition, this study shows the identity of the prophet and his characteristics, highlighting then the differences and affinities existing between extra-biblical and biblical prophecy. Among the peculiarities of the prophet of Israel, ample space is given to the ability to interpret history as a place of God's lordship. Finally, in the last part, an in-depth analysis is devoted to female prophetic charisma in Ancient Near Eastern sources and the presentation of the most important female biblical figures in Israel.

### **Corrado MARTONE, *La comunità di Qumran tra profezia ed escatologia***

Il saggio esplora l'apparente crisi della profezia nell'ebraismo post-esilico, paradossalmente sorta dopo il ristabilimento prefigurato dagli stessi profeti. Il potere sacerdotale, sancito da profeti come Ezechiele, sostituì la monarchia, portando all'istituzionalizzazione del declino della profezia. Tuttavia, a Qumran emerse una creativa

reinterpretazione della profezia biblica attraverso i *pesharim*, con l'adattamento dei testi profetici al presente della comunità e alle aspettative escatologiche. Si credeva che il Maestro di Giustizia svelasse i veri misteri nascosti nelle parole dei profeti. Questa escatologizzazione delle Scritture permise alla profezia di continuare in una nuova forma, plasmando il pensiero apocalittico del periodo del Secondo Tempio.

The essay explores the apparent crisis of prophecy in post-exilic Judaism, which paradoxically arose after the restoration envisioned by the prophets themselves. Priestly power, sanctioned by prophets like Ezekiel, replaced the monarchy, leading to the institutionalization of prophecy's decline. However, at Qumran, a creative reinterpretation of biblical prophecy emerged through the *pesharim*, with the adaptation of prophetic texts to the community's present and its eschatological expectations. The Teacher of Righteousness was believed to unveil the true mysteries hidden in the prophets' words. This eschatologization of Scripture allowed prophecy to continue in a new form, shaping the apocalyptic thought of the Second Temple period.

**Andrea RAVASCO, *Barthélemy's "chaînon manquant": An Assessment of the Minor Prophets Fragment from Nahal Hever***

I frammenti dei XII Profeti Minori scoperti a Nahal Hever nel 1952 (8HevXIIgr) furono interpretati da Dominique Barthélemy come una recensione, di ambito giudaico, della versione più antica dei LXX, nel tentativo di conformare più strettamente il testo dei LXX ad una tradizione testuale ebraica simile al testo "Proto-Masoretico". In questo articolo si riassumono le teorie riguardo a questi frammenti e si mettono in luce alcuni punti che richiederebbero maggiore approfondimento per una migliore comprensione della fluidità testuale biblica.

The fragments of the XII Minor Prophets discovered at Nahal Hever in 1952 (8HevXIIgr) were interpreted by Dominique Barthélemy as a recension, within a Jewish context, of the older version of the LXX, in an attempt to conform the text of the LXX more closely to a Jewish textual tradition similar to the "Proto-Masoretic" text. This article summarizes the theories regarding these fragments and highlights some points that require further investigation for a better understanding of biblical textual fluidity.

**Giovanni IBBA, *Profezia e apocalittica***

L'articolo espone le caratteristiche essenziali della profezia e dell'apocalittica. Dopo aver spiegato le ragioni mediante cui si può definire un testo come profetico e uno, invece, come apocalittico, nelle conclusioni si evidenzia la prevalenza dell'aspetto esoterico della profezia rispetto all'apocalittica, quest'ultima certamente segreta, e quasi certamente compresa fra i 70 libri apocrifi indicati nel *Quarto libro di Esdra*. L'apocalittica non deve essere vista come una continuazione della profezia, ma in *Daniele* e nell'*Apocalisse* di Giovanni, due opere inserite dagli studiosi nell'apocalittica, ciò che è segreto è stavolta svelato a tutti mediante un atto definibile come profetico.

The article sets out the essential characteristics of prophecy and apocalyptic. After explaining the reasons why one text can be defined as prophetic and one, on the other hand, as apocalyptic, the conclusions point to the prevalence of the exoteric aspect of prophecy over apocalyptic, the latter certainly being secret, and almost certainly included among the 70 apocryphal books referred to in the *Fourth Book of Ezra*. Apocalyptic is not to be seen as a continuation of prophecy, but in *Daniel* and the *Apocalypse* of John, two works included by scholars in the apocalyptic, what is secret is now revealed to all by an act definable as prophetic.

**Guido BORGHI, Dāḥār ‘parola’ e nāḥī ‘profeta’ fra semitico e “sostrato egeo-canaanico”**

Insieme a *bāmāh* ‘altare’, *barzēl* ‘ferro’, *dēmūt* ‘somialianza’, *dēḥīr* ‘fōcūs culturale del tempio di Gerusalemme’, *\*dēḥār* ‘miele’, *dēḥōrāh* ‘ape’, *gādēr* ‘muro di pietre’, *ᶜādāmāh* ‘terra (sostanza materiale), suolo, terra fertile, fruttifera’, *gōrēn* ‘luogo della trebbiatura, del raccolto agricolo’, *lḥōnāh* ‘incenso’, *millāh* ‘parola’, *maṣṣāh* ‘pane azzimo’, *yāyin* ‘vino’, agli etnonimi *Etei*, *Evei*, *Gergesei* e *Gebusei*, agli idronimi *Yārmūk*, *Yābbōq*, *Giordano*, *Oronte*, ai toponimi *Gerusalemme*, *Betlemme*, *Sion*, *Lūz*, *Bayrūt*, *Biblo*, *Ugarit*, SA.ZA<sub>x</sub><sup>ki</sup> (Ebla) e ai coronimi *Canaan* ed *Egitto* (eblaitico *Du-gú-ra-su/zu*), vengono ricondotti a uno strato indoeuropeo preistorico (caratterizzato entro la seconda metà del III. millennio a.C. dalle trasformazioni fonostoriche anatoliche) proprio del 62% della popolazione del Levante (siro-palestinese) di provenienza anatolica o ᶜīrānica fra Neolitico ed Età del Bronzo.

Both words, as well as *bāmāh* ‘altar’, *barzēl* ‘iron’, *dēmūt* ‘likeness’, *dēḥīr* ‘Jerusalem Temple cult fōcūs’, *\*dēḥār* ‘honey’, *dēḥōrāh* ‘bee’, *gādēr* ‘stonewall’, *ᶜādāmāh* ‘earth, (fertile, fruitful) soil’, *gōrēn* ‘threshing place, harvest place’, *lḥōnāh* ‘incense’, *millāh* ‘word’, *maṣṣāh* ‘unleavened bread’, *yāyin* ‘wine’, and the names *Girgāsīm*, *Hittīm*, *Hiwwīm*, *Yēḥūsīm*, *Jordan*, *Yābbōq*, *Yārmūk*, *Orontes*, *Yerūsālayim* / *Urušalim*, *Bēt-lāḥēm*, *Šiyón*, *Lūz*, *Bi-ru-u2-ti*, *Gub-la* / Βύβλος, ᶜĠgārītu, SA.ZA<sub>x</sub><sup>ki</sup> (Ebla), *Kēnā’an* and Αἰγυπτος / *Du-gú-ra-su/zu*, receive Proto-Indo-European etymologies through Anatolian diachronic phonology, in the frame of the theory that 62 percent of the population of the Levant (Syria-Palestine) of Anatolian or Iranian provenance between the Neolithic and the Bronze Age spoke Proto-Indo-European (> Proto-Anatolian by the second half of the Third millennium BCE).

**Andrea NUTI, La profezia nella tradizione celtica, con particolare riguardo alle testimonianze medievali**

Questo articolo offre una panoramica delle più importanti manifestazioni del fenomeno della profezia nei testi e nelle culture di ambito celtico. La ricchezza della documentazione induce ad approfondire le testimonianze medievali di Irlanda e Galles. La rilevanza del fenomeno è indicata dal ruolo che le profezie assumono in tutti i maggiori tipi testuali: la poesia e la prosa, l’epica e le leggende, i testi giuridici e religiosi. Fra le tante, due direttive di sviluppo del fenomeno emergono come partico-

larmente significative: la notevole capacità di osmosi della profezia a livello religioso, nel passaggio da paganesimo a Cristianesimo; e la straordinaria vitalità della profezia politica, che rappresenta un esempio non comune di mantenimento di un'arcaicità culturale (relativa a una concezione non lineare della Storia) che, allo stesso tempo, è soggetta a una costante attualizzazione in funzione delle vicende politico-sociali coeve all'effettiva stesura del testo profetico.

This paper offers an overview of the most important manifestations of the phenomenon of prophecy in the texts and cultures of the Celtic world. Due to the wealth of available documentation, special attention is given to medieval testimonies from Ireland and Wales. The relevance of the phenomenon is indicated by the role that prophecy assumes in all major textual types: poetry and prose, epics and legends, legal and religious texts. Among many, two lines of development are particularly noteworthy: the high level of osmosis on the religious level, between paganism and Christianity; and the extraordinary vitality of political prophecy, which represents a remarkable maintenance of a culturally archaic feature (i.e., a non-linear conception of history) that, at the same time, is subject to constant renewal and reshaping in the light of political events contemporary to the actual production of the prophetic text.

**Rita CAPRINI, Caterina SARACCO, *Profezie e rivelazione. Qualche spunto di riflessione dall'area germanica***

Il contributo rappresenta una piccola introduzione al tema della profezia e della rivelazione in ambito germanico, con lo scopo di mettere in evidenza l'alterità di questi concetti rispetto alla religione cristiana. Le due autrici, partendo dalla criptica arte poetica di Emily Dickinson, che scrive nel XIX secolo, risalgono fino alla *Germania* di Tacito del I secolo d.C. per giungere, infine, ad analizzare alcuni testi emblematici della letteratura in poesia e in prosa in islandese antico del XIII secolo. Lo spoglio delle diverse fonti vuole mostrare la difficoltà di trovare corrispondenti germanici a non pochi concetti fondamentali della nuova religione, segnatamente la figura dei profeti, del tutto estranea alla cultura germanica antica.

The paper represents a small introduction to the themes of prophecy and revelation in the Germanic context. The aim is chiefly to highlight the "otherness" of these concepts in the Germanic mythology compared to the Christian religion. The two authors, starting from the cryptic poetic art of Emily Dickinson, who wrote in the nineteenth century, go back to the *Germania* of Tacitus in the 1<sup>st</sup> century a.C. They finally analyze some emblematic texts of Old Icelandic poetry and prose from the thirteenth century. The reading of the various sources aims to show the difficulty of finding Germanic similarities to many core concepts of the new monotheistic religion, in particular the figure of the prophets, who are completely absent in Old Germanic culture.

**Sonia Maura BARILLARI, *La profezia di Eva***

Composto attorno alla metà del XII secolo, il *Jeu d'Adam*, o *Ordo representacionis Ade*, è un'opera teatrale di stampo paraliturgico scandita in tre sezioni: la tentazione di Adamo ed Eva e il peccato originale, l'uccisione di Abele da parte di Caino, una "sfilata" di profeti che annunciano la venuta del Redentore. È significativo come l'estensore del *Jeu* non abbia avuto remore a intervenire sulla narrazione biblica, nonostante dovesse essere ben nota al suo 'pubblico', in particolare per quanto concerne il *Genesi*, di cui la prima *lectio* comporta la lettura dei capitoli 1-25. Per far ciò attinge alla tradizione apocrifia, nella fattispecie a una versione della storia della caduta che trova un analogo nell'interpolazione presente in una parafrasi poetica della Bibbia stilata in antico inglese e conservata in un manoscritto redatto all'incirca nell'anno 1000 (Oxford, Bodleian Library, ms. Junius 11). In tale interpolazione, conosciuta come *Genesis B* o *Later Genesis* e databile attorno al 900, compaiono per l'appunto alcuni dati assenti nella *Vulgata* che ritroviamo nel *Jeu*: è un emissario di Satana, travisato in rettile, che istiga la coppia a trasgredire il divieto divino, e prima di Eva viene tentato Adamo, sia pure senza successo. Ancora, il lamento che quest'ultimo leva per il rimorso della colpa commessa contiene temi utilizzati anche nell'opera antico-francese, infine in entrambi i testi Eva pronuncia parole di sincero pentimento ed è presentata sotto una luce molto più favorevole e benevola di quanto non avvenga in altri contesti simili. La rilevanza drammaturgica e profetica che la figura femminile così acquisisce all'interno del *Jeu* è a tal punto patente da indurre Edward J. Buckbee a definire quest'ultimo «Ordo representacionis Evae», anziché «Ordo representacionis Ade».

Written about the mid-twelfth century, the *Jeu d'Adam*, or *Ordo representacionis Ade*, is a theatrical play with para-liturgical features paced into three sections: the temptation of Adam and Eve and original sin, the killing of Abel by Cain, a "parade" of prophets announcing the Redeemer's advent. Significantly, the writer of the *Jeu* did not hesitate to intervene on the biblical narrative, despite the fact that the latter must have been well known to his 'public', particularly in reference to *Genesis*, the first *lectio* of which entails the reading of chapters 1-25. To do so, he draws on the apocryphal tradition, namely, on a version of the narrative concerning the Fall that is comparable to an interpolation found in a poetical paraphrase of the Bible drafted in Old English and preserved in a manuscript dating back to about the year 1000 (Oxford, Bodleian Library, ms. Junius 11). In such interpolation, known as *Genesis B* or *Later Genesis*, which can be dated to around 900, some data missing in the *Vulgate* are precisely found in the *Jeu*: it is Satan's envoy, disguised as a reptile, that instigates the couple to transgress God's prohibition, and, Adam is tempted before Eve, albeit unsuccessfully. Furthermore, Adam's lamentation over the regret he feels due to his guilt features themes also used in the Old French work; finally, in both texts, Eve utters words of sincere repentance and is presented in a much more favourable and benevolent light than occurs in other, similar contexts. The dramaturgic as well as prophetic relevance thus acquired by the feminine figure within the *Jeu* is so vast that it induced Edward J. Buckbee to define the play as «Ordo representacionis Evae», rather than «Ordo representacionis Ade».

**Enrica SALVANESCHI, ... descensus Averno ... (Verg. Aen. VI 126 ss.): un vaticinio inquietante?**

L'articolo mira a delineare il percorso semantico del termine "Averno" a partire dal celebre passo virgiliano. Attraverso un'analisi sia del contenuto sia della ricezione della profezia sibillina (con riferimenti, tra gli altri, a Lucrezio e a Dante, fino ad approdare alla contemporaneità), l'Averno diviene un caso di studio che mostra come i concetti si facciano idee (secondo le modalità della "storia delle idee" promossa da Lovejoy) e mutino non solo attraverso la loro riproposizione o trasformazione, ma anche attraverso la loro assenza o omissione.

The paper aims to outline the semantic pattern of the term "Averno", starting from the well-known Virgilian passage. By means of an analysis considering both the contents and the reception of Sibylline prophecy (with references, among the others, to Lucretius and Dante, until the present time), "Averno" becomes a case study to show how concepts turn into ideas (according to the principles of Lovejoy's history of ideas) and change not merely due to their being repropounded or transformed, but also by their being absent or omitted altogether.

**Davide ARECCO, *Scienza e profezia in Europa tra XVII e XVIII secolo***

Scienza e profezia, in età moderna, hanno spessissimo intrecciato i loro discorsi. La cosa è avvenuta in molteplici contesti, tra Inghilterra, Francia e continente europeo. Il millenarismo e l'escatologia, a lungo, sono stati oggetto di interesse, non solo in ambito religioso, ma anche per membri illustri della Repubblica delle Lettere e della comunità scientifica internazionale.

In the early modern age, science and prophecy have very often intertwined their discourses. This happened in multiple contexts, across England, France, and the European continent. Millennialism and eschatology have long been an object of interest, not only in the religious sphere, but also for illustrious members of the Republic of Letters and the international scientific community.

**Alessandro DI CHIARA, *Nikolaj Aleksandrovič Berdjaev e il profetismo escatologico***

La profezia escatologica di Berdjaev nasce da una visione particolare della libertà originaria. Il saggio si concentra sull'interpretazione del dialogo tra il filosofo russo e la mistica böhmiiana dove la questione della libertà si confronta con il problema del male. Nonostante le sostanziali affinità tra il teosofo e il filosofo-profeta, esistono anche alcune differenze sostanziali tra le due prospettive. Secondo la visione del mistico, infatti, la libertà è dentro *Gott*, mentre per Berdjaev nasce *extra Deum*. Questa differenza sostanziale non è sempre stata "accettata" dall'ermeneutica italiana contemporanea.

Berdjaev's eschatological prophecy arises from a particular vision of original freedom. Specifically, the essay focuses on interpreting the dialogue between the Russian philosopher and Böhmanian mysticism, where the question of freedom is confronted with the problem of evil. Despite the substantial affinities between the theosophist and the philosopher-prophet, there are also some substantial differences between the two perspectives. In fact, according to the mystic's vision, freedom is inside *Gott*, while for Berdjaev it arises *extra Deum*. This substantial difference has not always been accepted by contemporary Italian hermeneutics.

**Matteo MACCIÒ, Gr. τάρπη 'cesto' ← *pie.* √\*terk<sup>u</sup>- 'girare', *tardogr.* σάρπος 'cassa, capanna' ~ *pgmc.* \*βμερχα- 'traverso'**

Illustrate le rare attestazioni di gr. τάρπη 'cesto' (con allotropi ταρπός e τερπός) e σάρπος 'cassa, capanna' e la relativa dossografia etimologica, con particolare riguardo alle teorie di sostrato e di contatto, si tenta un'etimologia indoeuropea regolare per entrambe le forme nonché per lo *hapax* esichiano δάρπη 'cena'. τάρπη, ταρπός e τερπός sono etimologizzabili su √\*terk<sup>u</sup>- 'girare' (e.g. lat. *torquēre*) come \*t<sup>h</sup>k<sup>u</sup>eh<sub>2</sub>- risp. \*t<sup>h</sup>k<sup>u</sup>ó- risp. \*terk<sup>u</sup>ó- '(oggetto) ritorto / intrecciato' (oppure, tolto l'incerto τερπός, \*t<sup>h</sup>peh<sub>2</sub>-, \*t<sup>h</sup>pó- ← √\*trep- 'volgere'). σάρπος è accostato a *pgmc.* \*βμερχα- '(di) traverso' (aisl. *þverr*, got. *þwairhs*, aat. *dwerah*) con ricostruzione di una nuova radice (√\*t<sup>u</sup>erk<sup>u</sup>- o più probabilmente √\*t<sup>u</sup>erk/*k̄*-, forse identica a √\*t<sup>u</sup>erk̄- 'tagliare'). δάρπη è accostato ad alb. *dárkë* 'cena; sera', ma non si esclude che rappresenti una corruzione di τάρπη.

After surveying the attestations of Gk. τάρπη 'basket' (alongside its allotropes ταρπός and τερπός) and σάρπος 'case, hut' and the related etymological doxography (with special emphasis on contact and substrate theories), an attempt is made at a regular Indo-European etymology for both forms as well as for the Hesychian *hapax* δάρπη 'dinner'. τάρπη, ταρπός, and τερπός can be etymologised on √\*terk<sup>u</sup>- 'turn' (e.g. Lat. *torquēre*) as \*t<sup>h</sup>k<sup>u</sup>eh<sub>2</sub>- risp. \*t<sup>h</sup>k<sup>u</sup>ó- risp. \*terk<sup>u</sup>ó- 'twisted / intertwined (object)' (or, irrespective of the doubtful form τερπός, as \*t<sup>h</sup>peh<sub>2</sub>-, \*t<sup>h</sup>pó- ← √\*trep- 'turn'). σάρπος is compared with PGmc. \*βμερχα 'across' (Oic. *þverr*, Goth. *þwairhs*, OHG *dwerah*) by positing a new root (√\*t<sup>u</sup>erk<sup>u</sup>- or more likely √\*t<sup>u</sup>erk/*k̄*-, perhaps identical with √\*t<sup>u</sup>erk̄- 'cut'). δάρπη is compared with Alb. *dárkë* 'dinner; evening', although it may be a corrupted form of τάρπη.

**Daniele MAGGI, Una nota sulla 'battaglia dei dieci re' nel Rigveda**

L'articolo affronta il problema della cosiddetta "battaglia dei dieci re", l'evento storico più importante documentato nel *Rigveda*, che viene qui interpretato alla luce di una divisione intervenuta all'interno del continuum etnico-politico a cui poteva essere applicato il nome Bharata; questa divisione e il suo contesto militare anticipano il conflitto fra i due rami della stessa famiglia che costituisce l'episodio principale del *Mahābhārata*. All'opposto polo comparativo, l'articolo mostra le connessioni fra quella battaglia (/guerra) rigvedica e la battaglia fra Romani e Sabini come è riportata

da Livio, in particolare per ciò che concerne i dettagli delle preghiere rivolte ai rispettivi dèi da Vasiṣṭha, da un lato, e da Romolo, dall'altro, nel bel mezzo dello scontro; allo stesso livello comparativo ie., è discussa l'etimologia di sscr. *ārbha-* / *arbhakā-* (quest'ultimo come documentato anche in un passo rigvedico cruciale sulla battaglia).

The theme of this article is the so called “battle of the ten kings”, the most important historical event related in the *Rigveda*, here interpreted in the light of an internal division of the ethnic-political complex named Bharata; this division and its military context anticipate the conflict between members of the same family told in the *Mahābhārata*. On the opposite comparative pole, the article shows the connections of the Rigvedic battle (/war) with the battle between Romans and Sabines as told by Livius, focusing on details of the prayers of Vasiṣṭha, on the one hand, and of Romulus, on the other, in the midst of the fight; on the same i.e. level, the etymology of skr. *ārbha-* / *arbhakā-* (the latter figures in a crucial Rigvedic passage on the battle) is discussed.

**Lavinia MAGGI, *Le tracce eleusine nel prologo delle Rane: Eracle, Demetra e una zuppa***

Intendiamo qui analizzare la critica di Aristofane alla tragedia euripidea in ambito religioso, con riguardo al prologo delle *Rane*, dove Dioniso appare infatuato di Euripide. Eracle, secondo la presente interpretazione, cerca di persuaderlo che tale predilezione sia errata da un punto di vista religioso, mediante diverse allusioni ai Misteri di Eleusi. Infatti, poiché Dioniso è spesso rappresentato nelle tragedie di Euripide come una divinità straniera, talora anche dai tratti orfici, riteniamo che, in contrapposizione a tale religiosità estranea, Aristofane intenda mettere in luce la sua propria, radicata nei culti di Atene. Fin dall'inizio delle *Rane*, vediamo dunque questo Dioniso euripideo che viene rieducato come divinità ateniese (lo Iacco eleusino) attraverso delle “tracce” eleusine. Illustreremo queste ultime con particolare attenzione all'ἔτνος in quanto ambigualmente allusivo sia delle dottrine orfico-pitagoriche sia del culto eleusino.

My aim is to discuss the religious aspect of Aristophanes' criticism of Euripidean tragedy as found in the prologue of *Frogs*, where Dionysus appears as infatuated with Euripides. As my analysis will show, Herakles tries to persuade him that this infatuation is wrong from a religious point of view, by making several allusions to the Mysteries of Eleusis. In fact, since Dionysus is often conceived by Euripides as a foreign god, at times with Orphic influences, I argue that, against this backdrop of Euripides' strange cults, Aristophanes emphasizes his own religiosity, rooted in the traditions of Athens. Therefore, from the outset of *Frogs*, this Euripidean Dionysus seems to be re-educated as an Athenian deity (the Eleusinian Iacchus), through some Eleusinian “traces”. I am going to explain the latter with particular attention to ἔτμος as an ambiguous reference either to Orphic-Pythagorean doctrines or to the Eleusinian cult.

**Stefano LUSITO, *L'opera e il pensiero di Fiorenzo Toso (1962-2022): una sintesi del contributo dello studioso alla linguistica genovese e ligure***

Fiorenzo Toso (1962-2022), venuto improvvisamente a mancare a causa di una grave malattia, rappresenta una delle figure prominenti nell'ambito degli studi di dialettologia e letteratura ligure, discipline che ha contribuito ad approfondire e a rinnovare profondamente in quarant'anni di attività di ricerca. Il saggio intende non solo ripercorrere l'apporto scientifico dello studioso, ma anche sottolineare gli aspetti del suo pensiero legati alla tutela e alla valorizzazione dei patrimoni linguistici di minoranza, su cui ha trovato fondamento la sua intera attività di indagine accademica.

Fiorenzo Toso (1962-2022), who passed away unexpectedly due to a serious illness, represents one of the most prominent figures in the field of Ligurian dialectology and literature studies, disciplines that he contributed to developing and renovating deeply throughout forty years of research. This essay intends not only to review the scholar's scientific contribution, but also to emphasise aspects of his thought related to the protection and valorisation of the heritages of minority languages, upon which his entire academic activity was based.

**Alessandro CIOFFI, *Sul sessismo linguistico dell'italiano e i suoi possibili (o impossibili) rimedi***

L'italiano è una lingua sessista? C'è qualcosa nella grammatica dell'italiano che porta gli italofoeni inconsapevolmente a discriminare le persone in base al genere? L'italiano avrebbe bisogno innovarsi per diventare una lingua rispettosa delle differenze di genere? In questo articolo vengono presentate alcune posizioni di coloro che propongono iniziative per colmare quelle che vengono avvertite come carenze dell'italiano, con particolare attenzione alla soluzione *schwa*. Nel rispetto delle idee di tutti e nella consapevolezza che temi del genere possono risultare polarizzanti, l'autore esprime un punto di vista critico nei confronti di manovre di ingegneria linguistica che andrebbero a sovvertire morfologia, fonologia e sintassi dell'italiano, con un rapporto costi/benefici poco conveniente.

Is Italian a sexist language? Is there something in the grammar of Italian that leads Italian speakers to unconsciously discriminate people according to their gender? Does Italian need innovations to become a language that respects gender differences? This article presents some positions of those who propose initiatives to fill what are perceived as deficiencies in Italian, with particular attention to the *schwa* solution. Respecting everyone's ideas and in the awareness that such topics can be polarizing, the author expresses a critical point of view towards actions of linguistic engineering that would subvert the morphology, phonology and syntax of Italian, with a cost/benefit ratio that would not be very convenient.

**Renato Giovannoli, «À plus hault sens». La semiotica esoterica di Rabelais. Parte prima. Il prologo del Gargantua**

L'articolo consiste in un'analisi del «Prologe de l'Auteur» del *Gargantua* per quanto riguarda le allusioni in esso presenti a una semiotica esoterica necessaria per cogliere il significato sapienziale dell'opera rabelaisiana. Riprendendo le obiezioni di Lucien Febvre ed Étienne Gilson alla lettura materialista e anticristiana di Abel Lefranc, ancora valide nei confronti dell'interpretazione in chiave di materialismo storico di Michail Bachtin, vengono considerate le fonti patristiche, scolastiche ed umanistiche di Rabelais. Particolare attenzione è data al suo invito a considerare la propria opera «à plus hault sens», cercandone la «sustantificque mouelle» – espressioni entrambe di origine patristica connesse al concetto di anagogia – così come ai riferimenti platonici che coinvolgono i «Silenes» e le quasi omofone «Sirenes» del *Simposio*.

This paper consists of an analysis of the “Prologe de l'Auteur” to *Gargantua* with regard to its allusions to an esoteric semiotics necessary to grasp the sapiential meaning of Rabelais' work. Reprising the objections of Lucien Febvre and Étienne Gilson to the materialist and anti-Christian reading of Abel Lefranc, still valid against Mikhail Bakhtin's interpretation in terms of historical materialism, the patristic, scholastic and humanistic sources of Rabelais are considered. Particular attention is given to his invitation to consider his work “à plus hault sens”, looking for his “sustantificque mouelle” – both expressions being of patristic origin and related to the concept of anagogy – as well as to the Platonic references involving the “Silenes” and the quasi-homophonic “Sirenes” of the *Symposium*.

**Marcello DE MARTINO, I Kāfiri di Georges Dumézil. À la recherche de la trifonctionnalité perdue**

Nel 1954 Georges Dumézil stava preparando un viaggio in “Kāfiristan” (Nūristān) con Georg Morgenstierne perché, secondo l'iranista norvegese, i Kāfiri avrebbero mantenuto delle tracce della tradizione religiosa indoeuropea. Lo storico delle religioni francese, distolto dal suo interesse per l'Ubykh, andò invece in Turchia e non attuò alcun *field study* in Nūristān; tuttavia, egli scrisse alcuni articoli per comprovare l'antichità delle loro credenze religiose che avrebbero mostrato dei tipici tratti indoeuropei, come il trifunzionalismo: ma è davvero così? Una ricerca storiografica pone la questione sotto una nuova prospettiva.

In 1954, Georges Dumézil was preparing a trip to “Kāfiristan” (Nūristān) with Georg Morgenstierne because, according to the Norwegian iranologist, the Kāfiris would have kept traces of the Indo-European religious tradition. The French historian of religions, distracted from his interest in Ubykh, a Northwest Caucasian language, went to Turkey instead and did not carry out any field studies in Nūristān; however, he wrote some papers to prove the antiquity of their religious beliefs that would have shown typical Indo-European traits, such as trifunctionalism: but is this really so? A historiographical research puts the question under a new perspective.